

L'AGONIA DI GIOVANNI PAOLO II

ADDIO VECCHIO PAPA

IL TESTAMENTO: «DOPO DI ME FATE COSÌ»

GLI ULTIMI ISTANTI, IL CONCLAVE, L'ELEZIONE DEL NUOVO PONTEFICE: LE DISPOSIZIONI DI KAROL WOJTYLA

di **RENATO FARINA**

Sotto le finestre illuminate e tristi, una folla immensa si è radunata. Di sopra un uomo sta morendo. Quest'uomo non ha nessun parente al mondo, ed è venuto da "un Paese lontano". Eppure è sentito come il braccio, la mano, un pezzo di ossa di ciascuno.

Questa morte è, come ogni morte, una ferita insostenibile.

La gente che è lì, in fondo per nostra rappresentanza, lo sa che essa accade inevitabile. Eppure c'è, in queste ore di attesa, l'idea che non è il nulla a vincere. Si attende, ma è come se invece di una falce dovesse arrivare qualcosa come una carrozza alata e portarlo su in cielo. Almeno per lui, per quest'uomo che ha ver-

sato tutta la vita per il mondo ma anche per ciascuno di noi, almeno per lui deve andare così. Si pensa: impossibile che un uomo così vero abbia sbagliato solo sul destino. Da dove veniva la sua certezza, se non da un'esperienza così concreta da essere più autentica e precisa della scienza.

Il rosario scorre. "Avemaria... santa Maria". In letteratura ce n'è tanti di questi rosari biassicati. Ce ne sono nel Gattopardo, ed è una presa in giro delle stupide pie donne, che allietano e annoiano come gallinelle la vita del Principe. Queste Avemarie invece danno l'idea di una presenza creduta anche da

chi non ci crede. Il Papa - è di lui che parliamo - ha perso la mamma quando aveva nove anni. Aveva un padre, che si chiamava Karol come lui, ed era un milita-

re. Il piccino rimase sconvolto. Aveva un fratello medico, di lui molto maggiore. (...)

segue a pagina 3

servizi alle pagine 2-19

(...) Il padre si metteva in ginocchio, duro militare, dinanzi alla croce. Il piccolo Karol vedeva spiando questi gesti di un uomo forte che riconosceva Dio. Il papà lo portava poi ad un santuario vicino. Lì lo consegnava alla Madonna. Non c'è mai stata differenza per lui tra i sentimenti per le due madri. La Madonna per lui c'è, le si rivolge ancora come faceva da bambino. Il fratello medico morirà quando Karol avrà compiuto 12 anni, il papà militare quando ne compirà venti. Da allora è stato solo. Nessun parente, forse qualche cugino. Ma quanti figli, quanti amici ha ora.

E gli credono, anche chi non ha mai creduto a niente. Intorno all'arciprete Angelo Comastri le persone sembrano naufraghi del mondo che qui, proprio dove più vicina è la morte, però sentono di essere su una zattera al riparo dalla tempesta. Forse Cristo si è addormentato, forse non si ricorda del suo Karol. Ma la Madonna senz'altro.

Certo, non ci sono soltanto cattolici praticanti in piazza san Pietro, c'è l'intera famiglia degli umani. Quelli che fanno fatica ad entrare in chiesa, ma che conservano come un ricor-

do. Il Papa un giorno è entrato nella loro vita, li ha colpiti per qualche cosa che adesso nemmeno ricordano. Così nelle case. Ci sono domande dell'adolescenza che si erano perdute. Le solite domande stupide: chi siamo, dove andiamo. Esse proprio sotto le finestre della morte appaiono per un attimo plausibili, si affaccia la possibilità di una risposta. Questo è il Papa: l'idea che forse ci si può salvare, che forse persino la morte non è altro che un passaggio. "Di vita in vita", ha scritto Karol Wojtyla. Ma com'è lunga questa agonia.

Nel 1996 il Papa volle rimettere mano proprio alle faccende burocratiche connesse a questi momenti e a quelli successivi: i funerali, l'arrivo dei cardinali per le esequie, il conclave, le regole. È singolare la calma del Papa nel descrivere il modo con cui sarà controllato esanime, e il Camerlengo comunicherà al Vicario di Roma, che lo dirà al popolo romano. Scrive proprio così il Papa: «Popolo romano». Non dice al mondo, alla Chiesa, alle nazioni. Precisa: «Popolo romano». Da qui è stato in tutto il mondo.

Vengono in mente tutti i giri che ha fatto. Le tappe di un viaggio che ora sappiamo essere

verso la morte. Lo scrisse due anni fa don Giussani. «Tutti i suoi viaggi, come una lunga marcia verso la morte». Eppure in essi la pura testimonianza che la morte non si esaurisce in se stessa. Alla fine - come ha detto ieri sera nella sua omelia il cardinal Ruini - «tocca il suo